

# Don Tonino Bello ... un ricordo

di Rino Spedicato

***“Gli uomini sono come degli angeli, ma con una ala sola:  
per volare devono restare abbracciati”***

Il 20 aprile 1993 muore un sacerdote straordinario, una colomba di pace, un uomo di condivisione. Don Tonino Bello, consumato da un cancro che lo divora, resta sereno, senza angoscia. Ha appena 58 anni e ripercorrere in poche righe la sua straordinaria storia è pressoché impossibile e riduttivo.

Nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo del 1935 è figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una donna semplice, una donna di fede.

Nasce e vive in un paese ad economia agricola, impoverito in tutto dall'emigrazione.

Con sacrifici studia per realizzare la sua vocazione che sente sprigionarsi da dentro e l'8 dicembre 1957 è ordinato sacerdote e l'anno dopo maestro dei piccoli seminaristi.

Ben presto diventa il prete dei giovani e dividerà il suo impegno tra il suo ministero, la redazione di "Vita Nuova" e l'impegno pastorale con i giovani.

Sorprendenti queste parole tratte dal suo diario che rivelano l'intimo colloquio con Dio :

*Dio mio, purificami da queste scorie in cui naviga l'anima mia, fammi più coerente, più costante.*

*Annulla queste misture nauseanti di cui sono composto, perché ti piaccia in tutto, o mio Dio"*

A 13 anni della sua consacrazione sacerdotale arriva la nomina a parroco di Tricase .

Qui, in questo ruolo, matura il contatto con la povertà, l'emarginazione dei disadattati, degli ultimi.

Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e nell'85, presidente di "Pax Christi".

La sua è una Chiesa del grembiule: una chiesa del servizio, viva, vicina agli ultimi, ai deboli.

Così lo si trova affianco dei diseredati, degli operai, dei poveri, di coloro che vivono nella solitudine.

Sono tappe importanti della sua maturazione spirituale. Una maturazione senza sosta che lo vede sempre con "il grembiule" al servizio degli altri.

Nella sua generosità ospiterà gli sfrattati nell'episcopio.

A chi gli chiede se è quello il modo per risolvere i problemi degli ultimi, degli abbandonati , risponde con assoluta certezza e senza esitazione : *“Io non risolvo il problema degli sfrattati ospitando famiglie in vescovado. Non spetta a me farlo, spetta alle istituzioni: però io ho posto un segno di condivisione che alla gente deve indicare traiettorie nuove(...), insinuare qualche scrupolo come un sassolino nella scarpa”.*

Il seme di speranza, il seme seminato ovunque. Il sassolino posto per risvegliare le coscienze.

Il suo modo di operare è unico: rinuncia ai "segni del potere" realizzando "il potere dei segni".

Le opere che portano la sua firma sono la Casa della Pace, la comunità per i tossicodipendenti Apulia, un centro di accoglienza per immigrati dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani.

Ma le gioie non sono mai scovre dalle spine: presto sarà raggiunto da scontri con i politici per le sue scelte che appaiono scomode, anticonformiste.

Eppure c'è stata sempre una limpida coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo. E' stato così coerente da creare imbarazzo perfino in certi ambienti, compresi quelli curiali: sapeva di essere diventato un vescovo scomodo.

Ma la fedeltà al Vangelo è stata più forte delle lusinghe dei benpensanti e delle pressioni di chi avrebbe voluto normalizzarlo.

Uno dei suoi ultimi atti fu la marcia pacifica su Serajevo nel cui cinema a 500 persone dirà: *"Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà ... Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati"*.

La sua breve ma intensa vita passata a legare il grembiule ai fianchi terminerà il 20 aprile 1993 quando, nei disegni di Dio, la malattia lo porta via dagli uomini nelle braccia di quel Cristo che ha amato e seguito come esempio di donazione per gli altri.

E di fronte al letto, mentre lottava con la malattia, aveva voluto questa bellissima preghiera :

“S. Madre tenera e forte  
nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,  
le grandi cose che l’Onnipotente ha fatto in te,  
proviamo una così viva malinconia per le nostre lentezze,  
che sentiamo il bisogno di allungare il passo  
Asseconda, pertanto, il nostro desiderio  
di prenderti per mano, e accelera le nostre cadenze  
di camminatori un po’ stanchi.  
Divenuti anche noi pellegrini nella fede,  
non solo cercheremo il volto del Signore,  
ma, contemplandoti quale icona della  
sollecitudine umana verso coloro che  
si trovano nel bisogno,  
raggiungeremo in fretta la città,  
recandole gli stessi frutti di gioia  
che tu portasti un giorno a Elisabetta lontana”.

La nostra Associazione, a lui dedicata, *“si propone, (fra l’altro), l’approfondimento e la promozione della testimonianza e del Magistero di Don Tonino Bello, uomo del Salento, per lo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà incarnata nella storia”.*

Don Tonino, apostolo della pace e della giustizia sociale, ci assista e ci protegga.

*Rino Spedicato*